

DEVIANZA SESSUALE E IMPERATIVI GENEALOGICI:
IL CASO DI MARGHERITA FARNESE

Valeria FINUCCI

Duke University, Department of Romance Studies, 205 Language Center,
US-NC 27708-0257 Durham, Box 90257
e-mail: vfinucci@duke.edu

SINTESI

L'articolo esamina il caso di Margherita Farnese, il cui matrimonio con il Duca Vincenzo Gonzaga nel 1581 dovette essere annullato a causa di una problematica anatomia sessuale. Quando il corpo della ricca, giovane e appropriatamente casta principessa venne percepito come deviante, i dottori di varie corti furono chiamati a Mantova e Parma a dare la loro opinione su cosa costituisce un corpo femminile tipico. Lavorando con la problematica normale/sovversivo, discuto la scoperta (ovvero, ritrovamento) medico nel Rinascimento di informazioni specifiche sulle parti costitutive dell'apparato sessuale femminile, l'opinione della Chiesa sugli elementi costitutivi di un matrimonio valido, la necessità politica di garantire una successione ordinata e l'isterismo culturale proveniente da un inconveniente "hyster".

Parole chiave: castità, verginità, malformazione, matrimonio valido, Acquapendente, sessualità

SEXUAL DEVIANCE AND GENEALOGICAL IMPERATIVES:
THE CASE OF MARGHERITA FARNESE

ABSTRACT

The paper examines the case of Margherita Farnese, whose marriage to Duke Vincenzo Gonzaga in 1581 had to be annulled because of a problematic sexual anatomy. As the the body of a rich, young and appropriately chaste princess suddenly started to be perceived as deviant so doctors from various courts converged to Mantua and Parma to give their opinion on what makes a female body typical. In working through the problematics of normal/subversive, I will discuss the medical discovery (actually, recovery) in the Renaissance of specific information about constitutive parts of the female sexual apparatus, the Church's take on what makes a marriage

valid; the politicians' need to guarantee an ordered succession; and the cultural hysteria coming from an inconvenient "hyster."

Key words: chastity, virginity, malformation, valid marriage, Acquapendente, sexuality

Come fa cantare Wolfgang Amadeus Mozart in *Così fan tutte*, "È la fede delle femmine/ Come l'araba fenice:/ Che vi sia, ciascun lo dice;/ Dove sia, nessun lo sa".¹ Per fede presumibilmente Mozart ha in mente la castità femminile. In realtà in cultura spesso si confonde verginità e castità, anche se la prima è una condizione fisica leggibile nel corpo femminile solo da esperti e la seconda è una condizione psicologica che chiunque può decidere di decifrare o interrogare, e quindi inaffidabile. Per i canonisti, quale Giovanni Crisostomo, le vergini non dovrebbero nemmeno parlare con gli uomini, né sedere vicino a loro, né ridere in loro presenza perché il velo della castità/verginità non ha bisogno di un contatto fisico per essere distrutto. Basta quello verbale. O quello visivo, perché una donna vista diventa una donna pubblica. Crisostomo identifica la verginità con un comportamento e non con uno stato fisico: il velo a cui si riferisce (altri Padri della Chiesa parlano di sigillo, chiostrò, segno, serratura, giardino chiuso) è morale (Crisostomo, s. a.).²

Sbirciare e colonizzare il corpo delle donne, del resto, è un'attività antica. Così Giambattista della Porta dichiara che è facile riconoscere se una donna è vergine da segni esterni, facendole bere una mistura di ambra nera e vino. Se essa è intatta, può mantenere il liquido a lungo; se non lo è, deve immediatamente evacuarlo (Della Porta, 1677). Ne viene quindi che diventa possibile scoprire se la donna non è vergine anche attraverso un esame delle urine. Secondo Alberto Magno in *De secretis mulierum*, l'urina delle vergini è chiara e brillante; se è chiara ma dorata, la donna non rimarrà casta a lungo perché il colore giallo è una indicazione della presenza di calore nel corpo, e quindi di un forte desiderio sessuale. L'urina delle donne non più vergini è torbida e, a ben guardare, il seme maschile appare nel fondo (Magno in: Lemay, 1982, 195).³

1 Una versione di questo saggio, più centrata su motivi letterari "turchi" e sul medico Fabrici d'Acquapendente, dal titolo "La verginità contestata: Fabrici d'Acquapendente e il Gran Turco", è apparsa in Ripa-Bonati, Pardo, 2004, 170–191.

2 Si veda anche Ambrogio, s. a., 52; e più in generale, Clark, 1991, 221–245.

3 Si veda anche Finucci, 2003, 86–87; e Bell, 1999. Per altre ricette, rimando a Camporesi, 1989.

Molti "segreti" per simulare una verginità materiale erano naturalmente conosciuti dalle donne, che infatti spesso mettevano in atto un comportamento davanti al medico o al marito confacente a quello che conveniva fosse dimostrato.⁴ Oppure le donne potevano riparare alla loro mancanza di castità fabbricandosi una verginità per l'occasione e non sarebbero mancati medici, levatrici, *materculae* e "unguentari" con la cura ad hoc. Una ricetta della scuola salernitana raccomanda, per esempio, di mettere una sanguisuga il giorno prima del matrimonio nella parte esterna dell'organo sessuale di una donna non più vergine, preoccupandosi di non fare l'errore che l'animale penetri dentro. Durante le ore precedenti la consumazione si sarebbe formata una crosta che col coito avrebbe permesso al sangue di fuoriuscire, creando una impressione di verginità (Green, 1996, 195). Berengario da Carpi denuncia "delle furbe donne che corrugano il collo della matrice con astringenti, di poi con un mezzo fraudolento fingono emettere del sangue, per apparire inviolate ai babbei".⁵ Caterina Sforza offre una ricetta per rimettere a nuovo le parti intime di una donna "corrupta", sia insegnandole come comportarsi che intervenendo con pozioni a "fare devenir strettissima per modo che ogne persona che experta che sia altramente che vergine non la reputarà quella cosa che tra noi donne cusì ce tenemo nominare id est la natura" (Sforza, 1894, 71). Altre volte si consiglia di inserire nel canale vaginale una sorta di preservativo primitivo fatto di intestino di colomba riempito di sangue. Questa è una ricetta di Guglielmo da Saliceto. Al contatto con l'organo maschile il sangue sarebbe fuoriuscito con buona soddisfazione generale (in: Lemay, 1981, 176). Giambattista della Porta raccomanda di infilare nel canale vaginale delle piccole pillole di elementi irritanti, come il mastice e il vetriolo, ridotti in polvere e mischiati a acqua. Queste avrebbero prodotto vesciche che, al contatto, si sarebbero spaccate. Un altro metodo richiede del sangue secco di piccione, immesso al momento opportuno, e pronto a liquefarsi a contatto con l'umido e il caldo del corpo (Della Porta, 1677, IX, cap. 29). Insomma la prova oculare doveva essere simulata in tutti i modi possibili perché nella cultura occidentale la donna da ammirare, e quindi da sposare, la futura *mater familiae*, era quella il cui corpo doveva essere leggibile: impenetrabile prima del matrimonio e penetrabile a piacere dopo, e questa impenetrabilità doveva essere dimostrata in maniera visiva per uso personale (quello del marito) e sociale (quello del clan familiare esteso). Un problema, percepito o reale, di *hyster* era causa, per dirlo appropriatamente, d'isterismo.

Che ci fosse comunque un sigillo, un segno fisico a chiudere il passaggio dal prima al dopo nel corpo femminile – e a marcare la differenza tra la fanciulla e la moglie – non era sembrato sorprendentemente importante per la cultura occidentale fino

4 Sulla facilità con cui il piacere veniva simulato, anche in letteratura, si veda Garber, 1994, 19-38.

5 Berengario da Carpi, *Carpi commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini*. Citato in La Torre, 1917, 189.

al Rinascimento. L'imene, infatti, era una preoccupazione, un "segno", solo per i dottori arabi. Con l'eccezione del medico romano Sorano, che in ogni caso ne nega l'esistenza, la medicina occidentale non ne aveva ancora parlato. Rhazes (fine nono e inizio decimo secolo), Avicenna (undicesimo secolo) e Averroè (dodicesimo secolo) parlano di imene senza nominarlo. Alberto Magno in *De animalibus* nota membrane alla bocca della matrice delle vergini che possono essere distrutte dall'atto sessuale, con il risultato che si perde una piccola quantità di sangue (Magno, 1916-1922, II, cap. 24, 164; si veda anche Jacquart, Thomasset, 1988, 44). Per Mondino de Luzzi ci sono due chiusure nell'organo sessuale femminile: "le piccole labbra, per il freddo, e più all'interno, all'altezza della cervice, un velo sottile" (Mondino de Luzzi, *Anatomia* (1316), citato in La Torre, 1917, 171).

È il medico ferrarese Michele Savonarola a lasciare da parte gli eufemismi e parlare direttamente e per la prima volta di imene. Il collo dell'utero, egli scrive, è coperto da una sottile membrana chiamata imene che è rotta al momento della deflorazione per permettere la fuoriuscita di sangue (Savonarola, 1547, VI, cap. 21, citato in Jacquart, Thomasset, 1988, 44). La generale tendenza dei medici è però di rimanere imprecisi su quello che effettivamente si vede nell'apparato sessuale femminile fino, più o meno, a metà Cinquecento, quando dei professori di anatomia e chirurgia a Padova cominciano a menzionarlo. Vesalio racconta di avere fortunatamente trovato l'imene di due vergini durante una visita in Toscana: uno di una monaca, che quindi per la sua professione si presumeva vergine, su cui aveva potuto fare una dissezione a Firenze, e uno di un'adolescente di diciassette anni presa dal camposanto di Pisa che, l'anatomista precisa, doveva essere sicuramente vergine perchè era gobba e non era probabile che qualcuno l'avesse voluta (Vesalio, 1546). Anche Falloppio riconosce l'imene e parla di una membrana fibrosa trasversale subito dopo l'uretra che chiude il canale genitale e si lacera nel contatto sessuale (Falloppio in: Righi Riva, Di Pietro, 1964b, 370; si veda anche Sissa, 1990, 751).

Ma anche dopo l'autorevole intervento sul soggetto di questi due anatomisti, l'imene continua per molti a non esistere, sebbene le levatrici – più pratiche delle particolarità del corpo femminile anche se la loro conoscenza era volutamente esclusa dal mondo accademico – non hanno mai avuto dubbi sulla sua presenza. Accettarlo senza discussione aveva i suoi problemi per i medici, però, perchè voleva dire mettere in crisi l'omologia galenica tra gli organi genitali maschili e femminili che proprio in quegli anni la riscoperta di un altro elemento esclusivamente femminile, il clitoride, anch'esso come l'imene "così esiguo e nascosto" come la mette Falloppio, avrebbe ancora più inclinato (Falloppio in: Righi Riva, Di Pietro, 1964b, 369). Lorenzo Gioberti crede che l'imene ci sia e offre una descrizione anatomica precisa, aggiungendo che non è necessaria una perdita di sangue al momento della deflorazione (Gioberti, 1592, 191). Orazio Augenio, professore di medicina a Padova, ne

nega l'esistenza.⁶ Realdo Colombo, un altro padovano, dubita che tutte le donne posseggano l'imene e quando esso esiste, egli ipotizza, non è possibile la conoscenza carnale (Colombo, 1559).⁷ Girolamo Mercurio, che aveva studiato anatomia a Padova con Ercole Sassonia, ammette che molti medici non sono sicuri della presenza dell'imene in tutte le donne, ma lui è convinto che esiste perchè così dicono molte levatrici e perchè ha notato personalmente "quell'imeneo tanto celebrato, così bello, ben fatto e compito" facendo l'autopsia di una vergine a Bologna. Ma quando lo descrive, chiamando in causa il mondo animale per fare un paragone convincente ("come le creste dei piccioli polli"), lo confonde sorprendentemente con le piccole labbra.⁸ Girolamo Fabrici d'Acquapendente, seguendo il suo maestro Falloppio a Padova, non ha nessun dubbio su cosa sia "quella pellicella che si chiama imeneo" e a che cosa precisamente serva e lo fa illustrare nel suo libro *Opera chirurgica*, ben conscio di tutte le particolarità degli organi sessuali femminili (Girolamo Fabrici d'Acquapendente, 1623, 209).⁹

L'imene non era stato ancora pienamente riconosciuto come esistente che i dottori già cominciavano a descrivere i problemi vulvovaginali e i modi di operare casi patologici. Il veneziano Giovanni Marinello per esempio, parla dell'imene imperforato come di un "impedimento, il quale chiude e serra la bocca della natura [...] questa noia si è come un velo, et tela forte et piena di carne" (Marinello, 1574, c. 209v). Nel capitolo intitolato "Dell'Imene, cioè pellicina, ò membrana della natura delle donne non forata", Fabrici d'Acquapendente dà dei particolari su "l'Istoria della cura" di una "Vergine non forata, che dal volgo si chiama coperchiata", un caso che confessa di aver veduto "una volta sola, nel corso di tant'anni, cioè nello spazio d'anni quarantatré, nel quale ho professato quì in Padova, l'una, e l'altra medicina". I medici cercano di curare questa donna in tutti i modi possibili pensando che abbia un'infermità agli

6 "Ostenditur virgines foeminas eam non habere ex natura membranam, quam nonnulli Interseptum, alii Clastrum virginalè, alii Himen vocant". In Augenio, 1592, lib. 1, Ep. I (datata 6 luglio 1587), fol. 1.

7 Più estensivamente su Colombo si veda Sissa, 1990, 753. Colombo rivendicherà anche la scoperta del clitoride, anche se la medicina degli Ippocratici aveva menzionato quest'organo sessuale e Falloppio e il medico francese Charles Estienne probabilmente lo avevano preceduto nella scoperta. Va in ogni caso a Colombo il merito di avere capito l'importanza del clitoride per il piacere sessuale femminile. Si veda Laqueur, 1989, 90-131; e Park, 1997, 171-193.

8 "Dalla parte vicina alla natura della donna si veggono due pezzetti di carne, ineguali a punto come le creste dei piccioli polli, dette ninfe o imeneo, i quali mentre stanno congiunti insieme, sono segno della virginità, e quando nella congiunzione con l'uomo si rompono e separano, spesse volte con molto sangue, danno segno della virginità perduta". In Mercurio, 1596, 7. Citato in Altieri Biagi et al., 1992, 72-73.

9 Cito dal libro secondo di questa edizione. Oltre al Fabrici d'Acquapendente, 1600; l'Acquapendente ha scritto un altro trattato sulla generazione umana e animale (Fabrici d'Acquapendente, 1621). Durante la sua lunga pratica, egli si è più di una volta soffermato sull'anatomia delle donne gravide. Per esempio, nel 1579 uno dei tre cadaveri che dissezionò era di una donna morta durante il parto; nel 1586 aveva dimostrato come era formato l'utero e la placenta di una donna gravida, e di nuovo si era occupato della anatomia del feto nel 1592.

arti, dati i dolori di cui si lamenta, ma solo l'Acquapendente riesce a risolvere la malformazione vaginale con un taglio preciso, quando sembrava che non ci fosse più nulla da fare per la sua vita.

Acquapendente affronta il problema di nuovo nel capitolo intitolato "Dei difetti, per causa de' quali le donne non ammettono il concubito, e 'l congiungimento, e s'impedisce la concettione". Per l'anatomista esistono tre difetti da considerare davanti a un imene imperforato: quelli che non permettono il congiungimento, quelli che l'ammettono ma difficilmente, e quelli che impediscono la generazione. Anche qui egli ha una storia personale di occlusione vaginale su cui far luce: "Come avvenne a una certa Serva, la quale molti scolari tentarono di sfiorare; ma io [...] gli dissi, che quando avesse voluto maritarsi, se ne venisse da me, ch'io ce l'avrei resa abile. Non venne però, perché credo, ch'ella trovasse qualchedun altro più anatomico di me, che le ruppe l'Imeneo" (Fabrici d'Acquapendente, 1623, 208). Si noti lo stile ammiccante e anche poco scientifico con cui Acquapendente racconta questo caso.

Tra i pazienti illustri che l'Acquapendente annoverava c'erano i duchi Gonzaga e Farnese. Un giorno di primavera del 1581 all'Acquapendente, che raramente si spostava da Padova, fu urgentemente richiesto dal duca Ottavio Farnese un consulto a Parma su un caso ai limiti del tragicomico: il giovane principe Vincenzo Gonzaga (1562-1612), di diciannove anni, da nemmeno quattro settimane sposato alla quattordicenne Margherita Farnese (1567-1643), dopo ripetuti tentativi non era riuscito a avere rapporti sessuali con la sposa. La colpa si presumeva fosse della moglie bambina.

Al momento del matrimonio a Margherita "non era ancora fiorito il maggio" precisa metaforicamente Marcello Donati, precettore di Vincenzo, medico di corte dei Gonzaga e futuro consigliere ducale, che l'aveva visitata, ma questo non era preoccupante. Il Donati era sicuro che il problema non era causato né dalla mancanza di desiderio di Vincenzo di compiere il dovere coniugale né da una sua impossibilità fisiologica. Comunque, andando sul sicuro, l'organo sessuale di Vincenzo fu esaminato in stato di riposo e pronto all'attacco, e sebbene il Donati in perfetto spirito maschilista (o forse in perfetto spirito cortigianesco) non mancasse di notare le dimensioni notevoli dell'apparato sessuale principesco, la sua conclusione era che la grandezza in sé non avrebbe dovuto essere un problema nell'adempimento dell'atto, anche se nel migliore dei mondi sarebbe stato preferibile un "cotale" (la parola è del Donati) più contenuto.

Dopo un accurato esame vaginale di Margherita, Donati manda il 15 marzo 1581 le sue conclusioni sul caso in una lettera al consigliere del duca padre Guglielmo, Aurelio Zibramonti:

"Se bene sono molte le cagioni che possono impedire la donna a vicinarsi il membro dell'huomo, non dimeno io, lasciate l'altre, mi restringerò a quella che nel caso nostro con la fede dell'occhio è stata giudicata propria et particolare cioè che sia una escrescenza di carne; questa Signor mio è necessaria che sia levata perchè essendo forata concludono tutti i nostri dottori che in tutto et impedisca l'entrata del membro dell'huomo" (in: Zanca, 1964, 15).

Il Donati è quindi dell'opinione che una operazione chirurgica sarebbe raccomandabile per risolvere l'enigma dell'imene tenace della sposa (in: Zanca, 1964, 15). Egli nota che nei libri dei medici arabi è possibile trovare informazioni sul soggetto e raccomanda cautela nell'operare: "nel tagliare [...] non si tocchi parte della matrice, altrimenti sopravvengono dolori spasmosi, flussi di sangue pericolosissimi, ulcere et apostemi della matrice effetti tutti mortali".¹⁰

L'Acquapendente non aveva ancora scritto specificamente sull'imene in quegli anni, ma era chiaro che i suoi interessi di anatomista e di chirurgo e i suoi studi di embriologia e ostetricia lo portavano in quella direzione. Così va dai Farnese per un'opinione su questo imene non lacerabile.¹¹ Il suo parere, come ce lo racconta Donati in una lettera dell'8 aprile allo Zibramonti, è che c'era una specie di velo ad impedire la penetrazione: "quella membrana chiamata himen che si trova in tutte le vergini che in questa è carnosa più dell'ordinario et che anco la natura è piccola per la poca età" (in: Zanca, 1964, 16). Per ovviare al problema il padovano non prescrive un intervento, ma raccomanda di dilatare l'ingresso vaginale di Margherita con dei coni di dimensione crescente, fino a quando uno della dimensione dell'organo sessuale di Vincenzo, fatto costruire per l'occasione, non potesse essere inserito con facilità. La terapia è subito messa in atto e lettere seguenti informano il duca padre Guglielmo delle urla strazianti che venivano dalla camera della principessa quando si sottometteva al supplizio.

Questa membrana principesca che non riesce a rompersi, questo sigillo che rifiuta di aprirsi diventa soggetto di conversazione perchè non svolge la sua normale funzione di sparire. Se la presenza dell'imene, infatti, garantisce la viabilità di una vergine nel contesto sociale e permette alleanze familiari e dinastiche, questo plus valore è basato sul fatto che la parte in gioco deve sparire appena le alleanze hanno avuto luogo. L'imene è infatti importante solo quando se ne parla, sia perchè non c'è quando ci dovrebbe essere, che perchè c'è quando avrebbe dovuto rompersi. Di per sé non ha valore né uso. La sua presenza in una donna sposata è quanto di più aberrante ci possa essere perché il matrimonio non è valido legalmente se non consumato, e al tempo

10 "Il modo dell'amministrare quella operazione," scrive Acquapendente, "è descritto minutissimamente da nostri autori Arabi poiché da Greci poco o nulla è stato scritto in quella materia" (in: Zanca, 1964, 15-16).

11 La lettera di Giambattista Pico del 3 aprile 1581 al Vescovo di Osimo in cui si dice che è stato chiamato l'Acquapendente è in ASM, 2.

stesso non esiste un ruolo sociale per la donna sposata ma vergine. Dal punto di vista culturale, un marito che non riesce ad avere la meglio con un imene viene ad avere la sua virilità e mascolinità ridicolizzata.

Nel caso di Margherita Farnese la presenza di imene non è sinonimo di castità, visto che i medici si succedono nella sua camera per testimoniare del problema "con la fede dell'occhio", ma di cattiva alleanza dinastica. Rifiutandosi di farsi stampare, il corpo di Margherita rimane alieno ai Gonzaga. Questa verginità, "tale che co'l membro virile se ben fosse di ferro non si potria penetrar" come la mette il medico Cesare Pescasio nella sua opinione scientifica sul caso, non significa nulla.¹² Il corpo intatto della vergine diventa quello deviante della sposa perché la battaglia continuamente persa del futuro duca con l'imene di una piccola quattordicenne mette in ridicolo la sua autorità ed espone il ducato di Mantova a incursioni politiche.

Se il problema è uno di mancata canalizzazione o di mancato sviluppo della vagina (atresia o aplasia vaginale – non si saprà mai con precisione anche perché l'esame è difficile in questi casi) c'è, infatti, la probabilità che non ci siano future gravidanze e che Mantova, in mancanza di eredi diretti, passi ai francesi. Questo effettivamente succederà quasi cinquanta anni dopo, quando i Gonzaga Nevers verranno dalla Francia per assicurarsi la successione e metteranno Mantova a ferro e fuoco. Da psicologico, quando all'inizio si poteva pensare ad una forma di vaginismo, il caso dell'*intacta virgo* era presto diventato fisiologico, come ho notato sopra, dopo che esami accurati avevano evidenziato una sindrome sulla cui cura si era in disaccordo, ma adesso è solo politico. La linea Gonzaga, che Donati, a questo punto, è chiamato a divulgare e fare accettare mettendo da parte la sua opinione iniziale, è apertamente contro ogni tipo di intervento chirurgico. La moglie dalla *sacca clausa* va così sacrificata non perché la sua inabilità alla copula non possa essere probabilmente corretta con un intervento di imenectomia, ma perché per motivi istituzionali era necessario che lei fosse considerata deviante: una *mulier excisa* (cioè una donna con problemi di utero) e non una *mulier occlusa*.¹³

L'Acquapendente sarebbe stato certamente in grado di occuparsi di una fusione labiale o di aprire la membrana imenale, visto che era intervenuto in precedenza in casi di occlusione vaginale. Sul metodo da usare nell'operazione e sugli attrezzi specifici egli ritorna in un caso quanto mai simile al nostro di "orificio della natura unito [...] come occorre alla moglie d'un certo tale, il quale volendo dappoi congiungersi con lei, trovò il luogo chiuso, né poté farlo, se prima con la chirurgia non fossero separate le labbra" (Fabrici d'Acquapendente, 1623, 209).

12 Lettera di Cesare Pescasio del 12 febbraio 1583 in cui esprime un parere sul caso Farnese (ASM, 4).

13 Su come il diritto canonico si è espresso in questo senso, si veda McCarthy, 1947, 261–285; e Lavaud, 1939, 360–380. I Gonzaga alacramente avevano cercato opinioni teologiche sul soggetto, come quelle dei mantovani Giovanni Pietro Barchi, Padre Don Floriano e Padre Gregorio Capiluti (ASM, 1).

"In tal caso si amministra cotesta cirugia. Fatta voltar supina, ò rovescione la donna, e ritratte le gambe alle cosce, e legatele, ed allargate l'una dall'altra, e sottoposti li suoi gombiti sotto alle ginocchia, e legatele con funicelle aggiustate alla cervice, o collo, come ammonisce Paolo, indi con un siringotomo, o gamaut, acuto da un estremità, ò con un lunghissimo coltello, c'habbia il taglio da una parte, cioè dall'interna, e dall'altra sia rintuzzato, e moderatamente curvo nella punta, con un manico lunghissimo, e tagliamo la fessura, con uno, ò due tagli esquisitamente, facendo per mezzo alle labbra, una linea segnata prima con inchiostro, spiata, ed investigata di fuori col dito indice, e di dentro col ferro" (Fabrici d'Acquapendente, 1623, 209).

Questa linea nel *secretum* di Margherita fu poi "spiata ed investigata di fuori col dito indice" da medici di mezza Italia. E vale la pena di ricordare qui una famosa copertina di libro di anatomia, quella di Andrea Vesalio, che solo pochi decenni prima aveva messo un cadavere femminile aperto al ventre al centro del frontespizio del *De humani corporis fabrica*. La donna, sappiamo dalle cronache, aveva cercato di evitare di essere giustiziata dicendo che era incinta, ma nel disegno Vesalio paternamente mostra con le dita della mano destra puntate sull'utero vuoto che non lo era a un gruppo di studenti e colleghi padovani (Vesalio, 1543). Questo cadavere, come il corpo della vergine Margherita, non deve avere segreti per la scienza.

Il numero dei medici chiamato in causa a Parma a osservare una parte intima femminile di una donna vivente – cosa rarissima – è impressionante: tre medici per i Farnese, tra cui l'interventista romano Andrea Marcolini da Fano e il Balestra, e due per i Gonzaga, Marcello Donati e Tiberio Delfino. A questi bisogna aggiungere i tre medici che accompagnavano il cardinale Carlo Borromeo, mandato dal Papa da Roma a Parma per un'opinione finale (i cardinali di famiglia Gonzaga e Farnese premevano la curia con agende diametralmente opposte), cioè i due milanesi Giuseppe Canali e Diomede Boro, e il Voltolina da Pavia. E in più c'erano il medico Ananzio da Bologna e il Cassoli, due gentildonne della corte di Parma, due dame milanesi e una suora dell'Ospedale Maggiore. Ma chi poteva giurare che il problema di Margherita fosse una semplice membrana ribelle da curare "di dentro col ferro"?¹⁴

Non era del resto questa la prima volta, e non sarà certamente l'ultima, che un matrimonio principesco rimaneva non consumato entro un periodo ragionevole di tempo. Luigi XVI di Francia, sposo indolente al tempo stesso che vittima di *libelles* osceni, metterà parecchi anni prima che, istruito pienamente sulle pratiche sessuali e incitato a prendere iniziativa in alcova, riuscirà a far diventare Marie Antoinette sua moglie a tutti gli effetti.¹⁵ Come ci aspetteremmo, l'impasse coniugale sembra auto-

14 Per queste notizie, oltre alla mia ricostruzione personale nell'Archivio di Stato di Mantova (ASM, 5), mi sono affidata a Bellonci, 2000, 44–72; e Scansani, 1991, 89–97.

15 Il problema del delfino francese sembra fosse uno di fimosi, cioè di restringimento dell'orifizio del prepuzio tale da impedire lo scoprimento del glande. Spesso la circoncisione risolveva questa anomalia.

rizzare in questo caso il Gonzaga a dimostrare che la sua sessualità non aveva niente di difettoso. Con Vincenzo scatenato, possedere un imene nel ducato di Mantova costituisce un pericolo alla salute, a mano a mano che la deflorazione diventa parte dell'agenda principesca e lo stupro si trasforma in semplice effrazione – giusto per provare. La devianza fisica della moglie diventa devianza comportamentale del marito e la principessa impenetrabile mette in pericolo, senza volerlo, l'imene di tutte le suddite mantovane. Come rivela per esempio il Cardinale Cesi, che l'ha saputo dal suo medico personale, il Beato, "[Vincenzo] volse provare con una vergine alcuni mesi sono, et si mostrò tanto potente che la trattò male e bisognò medicarla" (la lettera del Cardinal Cesi è del 21 agosto 1583. In: Glassman, 1991, 22. Si veda anche Pazzini, 1974, 341).

L'imene corazzato della nobildonna Farnese invece di diventare un'icona dell'onore familiare provoca ansietà di stato; se l'*hortus conclusus* della sposa inesplorabile suggerisce una modestia virginale, l'intero apparato medico di due corti, più quella papale, è accinto, al contrario, a documentare e certificare una sua preoccupante anomalia. Per serietà professionale si decide che bisogna essere sicuri di parlare della stessa cosa, quando si parla di imene, il che non era scontato in quegli anni, come dimostra il caso di Girolamo Mercurio che ho citato prima. Il collegio dei medici allora opta per un *sideshow* di anatomia comparata: quattro vergini certificate di un vicino convento parmense più o meno della stessa età di Margherita hanno il loro *pudendum* esaminato e il loro pudore ricompensato con una congrua dote perchè si veda bene come è fatto un imene, quello che convenientemente sparisce con l'iniziazione all'*ars amandi* (Bellonci, 2000, 67). In un periodo in cui solo donne attempate o levatrici facevano esami genitali manuali, il caso Farnese, con la sfilza di imeni allineati che comporta, presenta ironicamente una manna per la ricerca scientifica. Non che la prova oculare fosse indispensabile per emettere un giudizio. Il Pescasio non aveva mai visto Margherita, eppure anche lui offre un'opinione per iscritto. Dopo aver spiegato il significato del termine "clausura muliebre" in tutte le sue accezioni, egli anche raccomanda l'uso comparatistico delle vergini ed è convinto che per l'operazione non "mancherà huomo sufficientissimo senza anche L'ecc.mo Aquapendente et Arancio" (ASM, 3; lettera del 29 gennaio 1583 da Venezia).

La retorica della vergogna che la cultura mette in atto per controllare la sessualità femminile adesso si trasforma in una retorica della colpa che schiera uno contro l'altro i Farnese e i Gonzaga con i loro cardinali di famiglia a Roma. L'occhio onnipotente di Dio che, secondo Sant'Agostino, avrebbe dovuto guidare l'individuo nell'internalizzare la necessità della castità e del controllo del corpo diventa l'occhio impu-

lia morfologica, anche se non sembra sia stato necessario in questo caso ricorrere alla chirurgia. Sposatosi nel 1770, Luigi consumerà il matrimonio a tutti gli effetti solo nel 1776. Si veda Fraser, 2001, specialmente il cap. 7, "Strange Behavior".

dente e sospettoso di consiglieri e segretari incaricati di ridefinire i concetti di "virtù" e "onore" in termini di *realpolitik*. Il Borromeo alla fine è persuasivo, quando, mettendo avanti la ragion di stato, chiede a Margherita, che adesso ha sedici anni, di suggellare la verginità datale, suo malgrado, da un'inattaccabile serratura genitale con la verginità della mente. Margherita, finalmente flessibile davanti a imperativi genealogici, accetta di farsi suora con il nome di Maura Lucenia. Il matrimonio sarà subito annullato da papa Gregorio XIII.¹⁶

I problemi di Vincenzo Gonzaga con gli imeni ipertrofici hanno continuato negli anni a costituire la base di racconti e storielle più o meno salaci e perfino, recentemente, di un film con Vittorio Gassman, "Una vergine per il principe" di Pasquale Festa Campanile (1965). Al di là del fatto scandalistico, questo caso illustra come i chirurghi di mezza Italia, una volta diventati conoscitori di quegli ostacoli di pellicole, veli, membrane, rugosità, meningi, crepature, tessuti, pannicoli, bende, plichi e teli esplorati dai medici arabi, e di quei chiostrì, siepi, sigilli, serrature, porte chiuse, giardini cintati e fonti suggellate descritti dai Padri della Chiesa, riconoscono l'importanza di rendere anche il corpo deviante culturalmente accettabile per la fine del Cinquecento. Per la principessa Farnese sarebbe bastato che quel "lunghissimo coltello" facesse "uno, ò due tagli esquisitamente" nell'ostio vulvare, come la mette l'Acquapendente, che aveva provato la tecnica con successo e l'aveva anche convenientemente illustrata per futuri consulti. Ma per motivi di successione era necessario che il suo handicap fisico fosse curato senza il coltello, facendo di una moglie una monaca. Margherita sopravvivrà in convento a tutti i membri del clan Gonzaga di due generazioni; ella sopravvivrà anche alla peste che l'incursione dei Gonzaga Nevers in Italia, anch'essa avvenuta come conseguenza di una mancata procreazione da parte dell'ultima duchessa, nuora di Vincenzo, porterà nella penisola, un evento così passionatamente evocato da Alessandro Manzoni in *I promessi sposi* da far oggi parte dell'immaginario culturale italiano.

16 Non sarà questa l'ultima volta che la moglie di un principe Gonzaga vede il suo matrimonio annullato e poi è fatta fare monaca, come nel caso di Camilla Faà Gonzaga (1599-1662), moglie "segreta" del figlio di Vincenzo, Ferdinando, fatta divenire suora con il nome di Caterina Camilla. Né sarà questa la prima volta che il matrimonio di un duca Gonzaga non sarà consumato. L'esempio di Federico II (1500-1540), il cui matrimonio con Maria Paleologo fu prima annullato da Papa Clemente VII, poi reso valido di nuovo e non consumato né la prima né la seconda volta, risaliva solo a cinquant'anni prima.

SPOLNI ODKLONI IN GENEALOŠKI IMPERATIVI:
PRIMER MARGHERITE FARNESE

Valeria FINUCCI

Univerza Duke, Oddelek za romanistiko, Jezikovni center 205,

US-NC 27708-0257 Durham, Box 90257

e-mail: vfinucci@duke.edu

POVZETEK

Članek rekonstruira trenutek v renesansi, ko medicinska znanost znova odkrije himen kot del ženskega spolnega aparata. Obstoj le-tega je bil arabskim zdravnikom v starih časih sicer znan, a je bil kasneje "pozabljen". Ponovno odkritje tega anatomskega dela je potrdilo evfemistični jezik cerkvenih očetov, ki so pri govorjenju o ženski spodobnosti (ki so jo zamenjevali z deviškostjo) uporabljali izraze, kot so "pregrada", "vrata", "ključavnica". Bolj kot je postajal na medicinskem področju poznan obstoj tega dela, tudi zaradi posegov kirurgov, kot so Andrea Vesalio, Gabriele Falloppio in Fabrici Acquapendente, pogostejši so bili zdravniški posegi v primerih malformacij. Predstavljen je eksemplaričen primer Margherite Farnese, štirinajstletne neveste Vincenza Gonzage, katere očitno nepravilen spolni aparat je preprečeval zakonsko življenje. Z njo postane majhen – in po mnenju številnih "neuporaben" – del ženskega telesa izjemno pomemben: po eni strani je raison d'etat zahteval politične zveze in nadaljevanje markizata Gonzage z moškimi potomci, po drugi pa se je nedotaknjeno telo device branilo pred osvojitvijo. Zmagala je retorika moči in nevesta z odklonskim in pošastnim telesom je življenje končala v samostanu.

Ključne besede: spodobnost, deviškost, malformacija, veljaven zakon, Acquapendente, spolnost

FONTI E BIBLIOGRAFIA

ASM, 1 – Archivio di Stato di Mantova (ASM), Archivio Gonzaga (AG), b. 201, D, II.

ASM, 2 – ASM, AG, b. 1379, f. 228.

ASM, 3 – ASM, AG, b. 1513, 566v.

ASM, 4 – ASM, AG, b. 1513, 568v.

ASM, 5 – ASM, AG, b. 2615.

Ambrogio (sine anno): De institutione virginis.

Augenio, O. (1587): Epistolarum et consultationum medicinalium alterius tomi libri XII. 1592, lib. 1, Ep. I, fol. 1. Venezia, Zenarium.

- Colombo, R. (1559):** De re anatomica libri XV. Venezia, Bevilacqua.
- Crisostomo, G. (sine anno):** De verginitate, V. I.
- Della Porta, G. (1677):** Della magia naturale del signor Gio. Battista della Porta Napolitano. Vol. I–XX. Napoli, Bulifon.
- Fabrici d'Acquapendente, G. (1600):** De formato foetu. Venezia, Bolzetta.
- Fabrici d'Acquapendente, G. (1621):** De formatione ovi et pulli. Padova.
- Fabrici d'Acquapendente, G. (1623):** Opera chirurgica. Vol. II.
- Gioberti, L. (1592):** La prima parte de gli errori popolari. Nella quale si contiene l'eccellenza della medicina e de medici, della concettione, e generatione, della gravidanza, del parto, e delle donne di parto, e del latte, e del nutrire i bambini. Firenze, Giunta.
- Magno, A. (1916–1922):** De animalibus. Vol. I–XXVI. Munster, Aschendorff.
- Marinello, G. (1574):** Le medicine partendenti alle infermità delle donne. Venezia, Francesco de' Franceschi.
- Mercurio, G. (1596):** La commare o riccogliatrice. Venezia, Ciotti.
- Righi Riva, G., Di Pietro, P. (eds.) (1964a):** Falloppio, G.: Observationes anatomicae di Gabriele Falloppia, 1561. Vol. I. Modena, Mucchi.
- Righi Riva, G., Di Pietro, P. (eds.) (1964b):** Falloppio, G.: Observationes anatomicae di Gabriele Falloppia, 1561. Vol. II. Modena, Mucchi.
- Savonarola, M. (1547):** Practica Major. Venice, Giunta, tr. VI, cap. 21. In: Jacquart, D., Thomasset, C. (eds.): Sexuality, Sexuality and Medicine in the Middle Ages. Princeton, Princeton University Press.
- Sforza, C. (1894):** Experimenti de la Ex.ma S.ra Caterina da Furlj matre de lo Inllux.mo Signor Giovanni de Medici. Imola, Tip. d'Ignazio Galeati.
- Vesalio, A. (1543):** De humani corporis fabrica. Basilea, Johannes Oporinus.
- Vesalio, A. (1546):** Epistola rationem modumque propinandi radicis Chynae decocti. Bruxelles, Oporini.
- Altieri Biagi, M. L. et al. (eds.) (1992):** Medicina per le donne nel Cinquecento. Testi di Giovanni Marinello e di Girolamo Mercurio. Torino, UTET.
- Bell, R. (1999):** How to Do It: Guides to Good Living for Renaissance Italians. Chicago, University of Chicago Press.
- Bellonci, M. (2000):** Segreti dei Gonzaga. Milano, Mondadori.
- Camporesi, P. (1989):** I balsami di Venere. Milano, Garzanti.
- Clark, E. (1991):** Sex, Shame and Rhetoric: En-gendering Early Christian Ethics. Journal of the American Academy of Religion, 59, 2, 221–245.
- Finucci, V. (2003):** The Manly Masquerade: Masculinity, Paternity, and Castration in the Italian Renaissance. Durham, Duke University Press, 86–87.
- Finucci, V. (2004):** La verginità contestata: Fabrici d'Acquapendente e il Gran Turco. In: Rippa-Bonati, M., Pardo Tomás, J. (eds.): Le pitture colorate d'anatomia di Fa-

- brici d'Acquapendente. Venezia, Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana.
- Fraser, A. (2001):** Marie Antoinette: The Journey. Londra, Weidenfeld e Nicolson.
- Garber, M. (1994):** The Insincerity of Women. In: Finucci, V., Schwartz, R. (eds.): *Desire in the Renaissance: Psychoanalysis and Literature*. Princeton, Princeton University Press, 19–38.
- Glassman, N. (1991):** Lettere proibite: I "cimenti" del principe Vincenzo Gonzaga. Ravenna, Longo.
- Green, M. (1996):** The Development of the Trotula. *Revue d'Histoire des Textes*, 26, 118–203.
- Jacquart, D., Thomasset, C. (1988):** Sexuality and Medicine in the Middle Ages. Princeton, Princeton University Press.
- Laqueur, T. (1989):** Amor Veneris, Vel Dulcedo Appelletur. In: Feher, M. (ed.): *Fragments for a History of the Human Body*. Vol. I, II, III. New York, Zone, 90–131.
- La Torre, F. (1917):** L'utero attraverso i secoli: da Erofilo ai giorni nostri. Città di Castello, Unione Arti Grafiche.
- Lavaud, B. (1939):** The Interpretation of the Conjugal Act and the Theology of Marriage. *The Thomist*, 1, 360–380.
- Lemay, H. R. (1981):** William of Saliceto on Human Sexuality. *Viator*, 12, 165–181.
- Lemay, H. R. (1982):** Human Sexuality in Twelfth through Fifteenth-Century Scientific Writings. In: Bullough, V., Brundage, J. (eds.): *Sexual Practices and the Medieval Church*. Buffalo, Prometheus Books, 187–205.
- McCarthy, J. (1947):** The Marriage Capacity of the Mulier excise. *Ephemerides Iuris Canonici*, 3, 2, 261–285.
- Park, K. (1997):** The Rediscovery of the Clitoris: French Medicine and the Tribade, 1570–1620. In: Hillman, D., Mazzio, C. (eds.): *The Body in Parts: Fantasies of Corporeality in Early Modern Europe*. New York, Routledge, 171–193.
- Pazzini, A. (1974):** La medicina alla corte dei Gonzaga a Mantova. In: Aa. Vv.: *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*. Mantova, Accademia Virgiliana.
- Rippa-Bonati, M., Pardo Tomás, J. (eds.) (2004):** Il teatro dei corpi: "Le pitture colorate d'anatomia" di Girolamo Fabrici d'Acquapendente. Milano, Medimed Edizioni Scientifiche, 170–191.
- Scansani, S. (1991):** L'amor morto. Milano, Mondadori.
- Sissa, G. (1990):** La verginità materiale. *Evanescenza di un oggetto*. *Quaderni storici*, 25 1, 739–756.
- Zanca, A. (1964):** Notizie sulla vita e sulle opere di Marcello Donati da Mantova (1538–1602), medico, umanista, uomo di stato. Pisa, Tip. Editrice Giardini.